

Maria Grazia Suriano, *Percorrere la nonviolenza. L'esperienza politica della Women's International League for Peace and Freedom (1915-1939)*, Aracne, Roma 2002.

Alla collana “donne nel Novecento” si aggiunge un nuovo studio frutto della ricerca di Maria Grazia Suriano sulla Women's International League for Peace and Freedom (Wilpf). Il materiale originale cui l'autrice ha attinto è conservato presso gli Archives University of Colorado at Boulders Libraries e la Swarthmore College Peace Collection. Una monografia sul pacifismo femminile che arricchisce un campo, quello dei *peace studies*, purtroppo negletto e poco approfondito nell'universo accademico italiano. L'autrice apre lo sguardo su un universo composito e ricco di azioni, pensieri, prospettive, idee: frutto di migliaia di donne che, spontaneamente, per auto-convocazione, si riunirono nella primavera del 1915, quando l'Europa era in guerra, per parlare di pace. Con il Congresso dell'Aia (28 aprile-1 maggio 1915) si inaugurò una densa attività femminile di donne “moderne, libere, dinamiche – citando le parole dell'autrice – molto attive nel promuovere iniziative di sicuro impatto sull'opinione pubblica, convinte che solo attraverso il riconoscimento reciproco e la cooperazione, fra singoli individui così come fra i popoli, la pace duratura sarebbe stata, anzi è possibile!” (p. 196).

La Women's International League for Peace and Freedom affonda le proprie origini su un humus di relazioni, collegamenti, reti di associazioni di donne che si erano unite per la causa comune del suffragio femminile. Fu proprio in un organo di diffusione del movimento per il diritto di voto, “Ius Suffragii”, che si profila l'idea di convocare un congresso internazionale per discutere di pace. Quando le associazioni per i diritti civili e per il suffragio femminile, come l'International Council of Women (Icw) e l'International Women Suffrage Alliance (Iwsa), sprofondavano nel letargo a causa dello scoppio della guerra, molte donne alzarono le proprie voci contro il militarismo. Negli Stati Uniti, sin dall'autunno del 1914, colei che sarà poi designata presidente ad honorem della Wilpf – e che di fatto ne fu una colonna portante – Jane Addams, assieme a molte altre donne americane, fondò il Woman's Peace Party su posizioni pacifiste e femministe.

Il Congresso all'Aia non fu che l'espressione della volontà ormai comune a più donne, provenienti da più paesi, di unire le proprie forze in un organo che avrebbe dovuto promuovere la pace e i mezzi per garantirla. Furono più di duemila le aderenti che, nonostante le difficoltà negli spostamenti causate dalla guerra in corso, riuscirono a prendere parte al Congresso. Maria Grazia Suriano dà dunque parola alle donne, mette in dialogo i vari interventi, le diverse voci che durante il Congresso risuonarono tra le pareti della hall in cui si erano riunite; voci che espressero uno stesso intento, un sentire comune: condiviso era, infatti, il sentimento che le donne avessero un dovere da adempiere nell'istituzione della pace e nell'allontanamento della guerra in quanto – secondo Jane Addams – l'impulso a incoraggiare la vita, a proteggere i più deboli erano più forti e radicate nell'animo femminile. Le donne dovevano impegnarsi per far riconoscere la funzione politico-sociale della cura del prossimo. Poiché erano “le prime a soffrire per la guerra” – come sostiene Emily Hobhouse – le donne dovevano lottare per cancellarla. L'amore, la cui principale fonte sgorgava dal cuore di ogni donna – secondo le pa-

role di Paolina Schiff – era l’antidoto alla guerra, “disprezzo e negazione delle qualità femminili” (p. 42). La presidente della sezione olandese dell’Iwsa, Aletta Jacobs, definì la guerra una “perdita di umanità”; le donne erano chiamate contro la guerra proprio perché “dotate di intrinseche qualità di conservazione e di pace” (p.43).

Così nacque un primo comitato internazionale pacifista femminile, l’International Committee of Women for Permanent Peace (Icwpp) che si investì del compito di impegnarsi diplomaticamente nelle relazioni internazionali e di promuovere il dialogo per evitare la guerra. Fu scelta come presidente Jane Addams, la cui attività come social worker nel contesto multiculturale di Hull House a Chicago aveva formato in lei un pensiero pacifista fondato sulla giustizia sociale, sull’integrazione, sul rispetto e sulla fiducia negli altri, sulla cooperazione. Per questo la mediazione internazionale fu uno dei principali obiettivi della Icwpp, futura Wilpf.

Con la fine della Grande Guerra l’Icwpp mutò nome e modalità di azione. Nacque la Women’s International League for Peace and Freedom, che spostò il quartier generale da Amsterdam a Ginevra e si dotò di una segretaria e tesoriere: Emily Greene Balch. Il nuovo contesto politico internazionale influisce sul programma della lega che fu soprattutto coinvolta nella ridefinizione dei trattati di pace, nella promozione di una cultura di pace, nella rimozione delle cause economiche, politiche e sociali della guerra. L’autrice ricostruisce con molta accuratezza un ambiente, quello della nuova Lega a Ginevra, internazionale, informale, ricco culturalmente e instancabilmente attivo, grazie anche al lavoro di Emily Greene Balch, donna dalle grandi doti politiche. La Wilpf, dotata di comitato esecutivo, sezioni nazionali diffuse nello scenario europeo – presto includendo anche il difficile universo dell’Europa orientale, dove la questione delle minoranze coinvolse e divise la politica della lega in aspri dibattiti – era impegnata in svariate attività, tra cui anche l’organizzazione delle International Summer Schools, incontri, viaggi per diffondere il proprio programma e l’edizione di “Pax International”: il tutto all’insegna dell’internazionalismo, dell’idea di un’unione di donne che andasse al di là dei confini nazionali, o meglio, del nazionalismo.

L’autrice evidenzia anche i limiti della Lega, in particolare la carenza di fondi che la affliggeva, oppure le difficoltà che incontrò per affermarsi, basti considerare gli ostacoli affrontati dalla sezione francese, le accuse di filobolscevismo rivolte contro alcune aderenti, ma anche conflitti interni in merito alla definizione dell’identità nonviolenta della Lega; spiccano in questo quadro le diatribe riguardanti le minoranze, che riflettevano la mancata comprensione di quanto stava accadendo in un’Europa orientale in via di transizione, oppure i dibattiti – discussi in diverse sedi – circa gli obiettivi della stessa Wilpf. Conflittualità dunque – e non sempre unione – che portò spesso alla censura per mantenere pubblicamente un’immagine coesa, di donne unite contro la guerra – e mai divise.

La Wilpf inoltre promosse iniziative di grande effetto. Come l’acquisto di alberi da piantare nelle zone devastate dalla guerra nel Nord della Francia; i gemellaggi tra donne e bambini tedeschi e francesi, la stretta collaborazione tra le sezioni francese e tedesca, quando le rispettive nazioni erano divise dalla guerra o da trattati di pace ingiusti; il pellegrinaggio per la pace, organizzato dalla sezione inglese,

da Edimburgo a Londra nella primavera del 1926, contro lo spettro delle armi chimiche; la petizione internazionale per il disarmo, che fece pervenire otto milioni di firme al presidente della World Disarmament Conference nel 1936.

La Wilpf lavorò parallelamente al pacifismo internazionale, attenta all'attività delle altre associazioni, e in particolare della Società delle Nazioni, verso la quale si poneva in posizione di critica obiettiva. Con la Carta delle Donne del 1919 la Wilpf aveva consolidato il legame tra pacifismo e femminismo; in essa leggiamo: "il progresso sociale dipende dallo status delle donne nella società" (p. 148). Il riconoscimento dei diritti alle donne, dal suffragio all'istruzione, le pari opportunità di lavoro e salario, ed i sussidi per la maternità, venivano riconosciuti come il metro del progresso. La Wilpf si impegnò così a far riconoscere questi aspetti alla Società delle Nazioni, come si legge nella Posizione delle Donne nella Società delle Nazioni: "Senza pretendere che questi principi siano completi, le parti contraenti sono dell'opinione che essi sono ben adeguati a fare da linea-guida per la politica della Società delle Nazioni e che, se adottati dalle comunità membri della SdN, essi conferiranno benefici duraturi per il mondo intero" (p. 148). Nel 1936 la Wilpf promosse una maggiore inclusività delle minoranze per creare all'interno della Società delle Nazioni "una piattaforma per i popoli" (p. 146). Come sottolinea Maria Grazia Suriano, la Wilpf fu la prima associazione ad esprimere un parere sfavorevole a Versailles mentre i trattati di pace erano in corso, ma agì in ritardo contro il fascismo e il nazismo. Anche in questo frangente ci furono divisioni interne. Ribadendo il proprio principio nonviolento, non intervenne nella guerra civile spagnola, per "evitare il propagarsi di una guerra civile d'Europa" (p. 187) come d'altronde sarebbe accaduto più tardi.

La ricostruzione storica si conclude agli albori della seconda guerra mondiale: le azioni della Wilpf contro il fascismo e il nazismo erano state troppo tardive; poco poteva fare la Società delle Nazioni, che si era dimostrata debole e inefficace; la fiducia che la Wilpf riponeva in un'attività diplomatica e nonviolenta si esprime con le seguenti parole: "che i paesi democratici cerchino di ritornare alla consultazione collettiva e alla pianificazione attraverso l'immediata iniziativa di convocare una Conferenza sotto condizioni chiaramente definite: ad esempio il riconoscimento dell'uguaglianza razziale e dei diritti e libertà individuali [...]". Ma tale voce restò inascoltata.

Lo studio di Maria Grazia Suriano non offre solo una dettagliata ricostruzione degli anni di attività che coinvolgono la Wilpf dalla sua nascita nel 1915 fino al 1939, ma anche una ricca analisi dell'agire e del pensiero femminile sulle questioni più difficili che hanno attraversato il pacifismo europeo. Il volume presenta inoltre un'utile appendice con note biografiche, una selezione di documenti, l'elenco dei Congressi internazionali e dei Comitati esecutivi della Wilpf. Un contributo che arricchisce dunque i *peace studies* ed un utile strumento per ulteriori ricerche in questo campo.

Chiara Corazza